

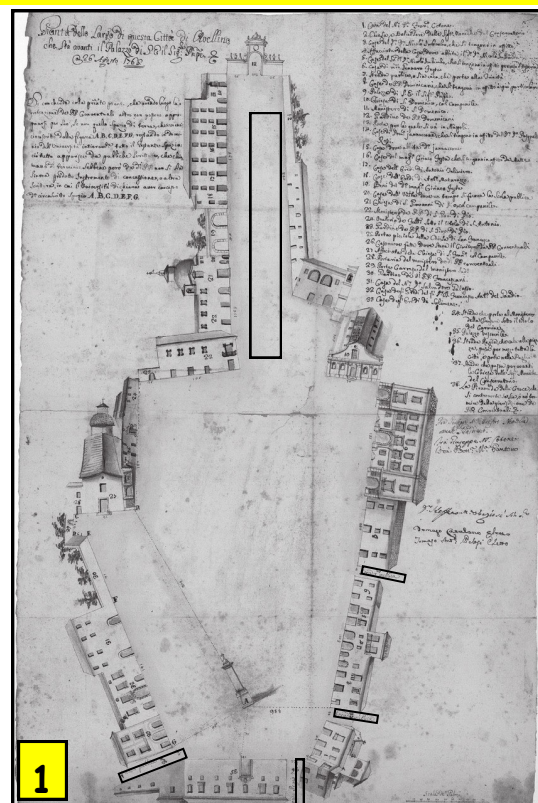
La Chiesa del Carminiello

Fiore Candello - Pasquale Matarazzo

Piazza Libertà ha attualmente ben 8 accessi viari aperti al traffico (corso V. Emanuele, Piazza Garibaldi, Via Trinità, Via Nappi, Via Rifugio, Via Generale Cascino, Via Due Principati e Via De Santis), più uno pedonale che attraversa il Palazzo della Provincia. Nel passato erano molti meno, certamente l'attuale Corso era la strada principale, quella Via Campanina che portava a Napoli.

Nel 1818, nella piazza confluivano cinque strade (indicate con i rettangolini neri in foto 1): oltre all'importantissima, suddetta, strada delle Puglie (Via Campanina), la strada della Trinità preceduta da un'altra nei pressi dell'attuale palazzo della Provincia (attualmente pedonale) e la via che porta alla piazza del Carmine, oggi via Rifugio, centro del mercato cittadino, Infine l'attuale via Nappi. Piazza Libertà era definita *il largo* perché era uno spazio, per altro periferico rispetto al cuore della città, di dimensioni molto superiori a qualunque altra piazza del borgo. Il nome della Libertà venne scelto piuttosto tardivamente, dopo diverse altre intitolazioni. Ma di questo ne parleremo un'altra volta.

Al capo opposto della Via Campanina avremmo trovato *'o stritto*: la dizione richiamava le scarse dimensioni della strada, che portava a Piazza Centrale (oggi piazza Amendola), dove sorge la Dogana e ci si trovava nel



cuore pulsante della città antica. E' l'attuale Via Nappi (foto 2)

Era una vera e propria strettoia. Più volte le Amministrazioni avevano pensato di modificare e ammodernare questo vicolo, il sovrintendente Mazas nei primi anni del 1800 aveva fatto una proposta che, in quel momento, non ebbe successo. Si dovette attendere il termine del XIX secolo per vedere realizzata questa modifica urbana, alla conclusione di un periodo di tempo nel corso del quale si videro rifacimenti e nuove edificazioni tra le quali anche la Via Due Principati che si immette su quel Ponte della Ferriera, progettato dall'ing. Oberty, che resta un'opera architettonica in attesa di opportuna valorizzazione.

Una tra le cose più complesse, nella progettazione di una città, è certamente la previsione dei flussi, degli spostamenti delle persone. Nel passato, quando la locomozione era muscolare o al più a trazione animale, gli spazi viari erano *progettati* a misura d'uomo, anzi le dimensioni spesso erano volutamente ridotte per favorire le operazioni di difesa da eventuali attacchi di forze nemiche.

Nel tempo avrete certamente notato che le strade si sono via via sempre più allargate, anche a dimostrare il raggiungimento di migliori condizioni economiche ovvero per celebrare i fasti di una nazione o del potente di turno. La conservazione dei tessuti sociali più datati preserva queste dimensioni a misura più umana, dove spesso il conflitto tra gli abitanti e la mobilità a motore è fonte di complessi problemi di coesistenza.

La religiosità delle popolazioni si è sempre espressa con l'edificazione di luoghi di culto, le cui dimensioni spesso sono espressione della importanza dell'elemento soprannaturale e della ricchezza e magnificenza della società: un po' come le strade, di cui abbiamo detto prima. Alle persone piace mostrare e mostrarsi.

Nella Avellino degli anni passati, molteplici fabbricati destinati al culto sono sorti e sono scomparsi per le diverse vicende storiche: spesso eventi naturali (terremoti), altrettanto spesso per l'incuria e la ridotta disponibilità economica finalizzata alla manutenzione (la chiesa di S. Francesco, con la sua *ferriata*, per molti anni vanto del lato sud-est di piazza Libertà, venne abbattuta per i costi eccessivi della manutenzione del suo campanile), altre volte per le modifiche apportate a zone della città al fine di aprire nuove strade o nuovi spazi (la Chiesa del Rosario - già Chiesa di S. Domenico - che era stata edificata nell'angolo ovest della attuale piazza Libertà venne eliminata per far posto allo spazio che oggi è Piazza Garibaldi).

Una delle Chiese meno note ad Avellino, della quale non restano che solo poche tracce iconografiche, è la Chiesa del Carminiello. Riportiamo qui quanto scritto in un'altra pagina del nostro sito:

Una delle più antiche chiese di Avellino era quella dedicata al culto di s. Nicola dei Latini, così detta per distinguerla da quella detta "S.Nicola dei Greci" (foto in basso alla pagina) dove si officiava secondo il rito ortodosso. Di quest'ultima sopravvivono resti - colpevolmente esigui - nei pressi di Rampa Tofara. La chiesetta di S. Nicola dei Latini, era anche conosciuta come chiesa di S. Nicola della Porta, in riferimento ad una Porta del Borgo, situata lungo l'odierna Via Nappi, che si apriva verso ovest e si chiamava Porta S. Antonino. In questa Chiesa venne fondata, tra il Seicento ed il Settecento, una confraternita laicale sotto il titolo di S. Maria del Monte Carmelo, che nel tempo impose il proprio nome alla chiesa. Intanto nella zona c'era, con lo stesso titolo, anche la chiesa del monastero di clausura, per cui per distinguerla assunse popolarmente il nome di Chiesa del Carminiello.

Questa chiesetta che aveva resistito a tutti i terremoti che hanno afflitto la nostra città e, miracolosamente, anche ai bombardamenti del

settembre 1943, che avevano completamente distrutto il vicino palazzo vescovile, non riuscì però a sfuggire al "piccone rigeneratore" degli anni Sessanta del Novecento, che la rase al suolo per costruire l'attuale "Casa del Cle-ro".

L'eccezionale foto numero 3, scattata durante i lavori di ricostruzione del Palazzo Vescovile, ci ha lasciato un malinconico ricordo dell'antichissima Chiesetta del Carminiello di via Nappi.

La foto num.4 riesce a farci vedere parzialmente lo stesso edificio, inquadrando lo stabile del Palazzo Vescovile distrutto dal bombardamento dell'II Guerra Mondiale, dove persone sono forse alla ricerca



Al centro della foto la facciata della chiesa di San Nicola della Porta in Via Nappi demolita agli inizi degli anni 60

di resti importanti.



Chiesa di S. Nicola dei Greci



Il dettaglio che vedete nella foto 5 è ricavato dalla foto 4

Attualmente lo scenario urbano è rappresentato dall'edificio degli anni 60-70 che vedete nella foto 6.

Questa ricostruzione, tipica di quegli anni, è comune in tantissime città, non solo italiane. La conservazione del paesaggio urbano, delle tipologie edificatorie del passato, è patrimonio solo molto recente.

Se nei secoli scorsi la carenza di materiali adatti ad edificare suggeriva la spoliazione di edifici più antichi (il Colosseo di Roma servi proprio a questo), più recentemente, anni 60-70 del XX secolo, si è semplicemente demolito e ricostruito con le idee e le tecnologie in quel momento disponibili, senza molto badare alla uniformità estetica dei luoghi ma puntando a risanare e garantire qualità (e quantità) dei fabbricati la migliore possibile.

La pressione delle migrazioni interne, con la progressiva aumentata richiesta abitativa, infatti, chiedeva risposte rapide e adeguate, per evitare il persistere di fenomeni di degrado urbano che, in diverse grandi città, sono ancora memoria relativamente recente. Sempre a Roma, le borgate per anni sono state il sistema per molti per trovare una sistemazione non lontana dalla fonte di reddito, passando sopra alla carenza di opere di urbanizzazione. Acqua corrente, fognature ed altri servizi essenziali erano spesso messi in secondo piano, rispetto alla necessità di avere un tetto solido sulla testa.

All'interno della Chiesa del Carmeniello si conservavano alcune opere che, al momento della demolizione dell'edificio, vennero salvate e dislocate altrove. Di questi manufatti sono disponibili attualmente solo 2 reperti.

L'altare, che è riprodotto nell'ambientazione originale nella foto 7, è attualmente conservato e visibile nel Duomo cittadino: è il primo a destra entrando in Cattedrale (foto 8 e 9). Di esso, come potete constatare, si conserva solo la parte inferiore, quanto attualmente disposto nella parte superiore è opera successiva; essa richiama solo parzialmente la struttura originaria, che non fu possibile asportare essendo evidentemente un'opera muraria non separabile dal resto della costruzione.



Il secondo reperto, la statua della Madonna del Carmelo, che vedete nella foto 10, è attualmente conservata nella Chiesa di S. Biagio, meglio descritta come Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione e Cripta di S. Biagio (foto 11), che sorge in Piazza Duomo, all'incrocio tra Via Santissimo e Via Seminario. Un'altra struttura da conoscere, che conserva un bellissimo ipogeo, che consigliamo di visitare quanto prima.

Pensiamo di aver realizzato, con questo articolo, un buon completamento di quanto già presente nel nostro sito. Ci ripromettiamo di trovare ulteriori dati e materiali per questa e altre risorse storiche di pregio della nostra città, purtroppo sempre poco considerata e spesso giudicata, superficialmente, povera di risorse culturali.

